COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 12 APRILE 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

OBIETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913426
cell. 335 1528360



VITTORIA

Controlli straordinari Cc per prevenire i furti Arrestato giovane pusher

Nelle maglie dei militari dell'Arma è finito un 26enne di Scoglitti trovato con mezzo chilo di marijuana oltre ad hashish e coca. Denunciati un romeno e un marocchino.

MICHELE FARINACCIO pag. XII

RAGUSA

Piscina comunale, il Tar ha deciso di affidare il servizio a cooperativa

LAURA CIRELLA pag. XII

RAGUSA

Stamani la cerimonia in Questura per i 170 anni della polizia di Stato

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII



ACATE

Il 32enne che ha ucciso il pony e la passione per i cavalli Emergono altri particolari

Si arricchisce di ulteriori spunti la vicenda che ha indignato tutti e che ha spinto gli animalisti in piazza domenica scorsa. L'Oipa: «Ci costituiremo parte civile».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

«L'emergenza sanitaria non è ancora finita»

L'intervista. Il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, fa il punto sul virus e sui rischi correlati al contagio
«Diciamo che prima avevamo i malati di Covid e ora ci sono quelli con il Covid. Ma la guardia non va abbassata»

E sulle feste pasquali aggiunge «Ora che si fanno raccomando a tutti di prestare la massima cautela»



«L'emergenza è finita solo dal punto di vista burocratico, per il resto continua ancora. È successo non abbassare la guardia, per quanto possibile». Parola del direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa, Angelo Aliquò (nella foto), che interviene per chiarire che «prima avevamo a che fare con i malati di Covid mentre, adesso, ci sono i malati con il Covid. Il virus è meno aggressivo ma non deve farci stare tranquilli». E sulle feste pasquali in programma aggiunge: «Raccomando a tutti la massima cautela».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI



IL BIANCO E IL NERO

Modica. Non gli affittano casa perché è un ragazzo del Gambia
La denuncia dell'associazione "We care" ed è subito polemica
«Appena l'hanno visto, indisponibili a farci visitare l'alloggio»

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

MODICA

La consapevolezza sull'autismo e l'informazione tra i banchi di scuola

SILVIA CREPALDI pag. X

RAGUSA



«Abbiamo "chippato" i libri delle panchine per combattere il vandalismo»

SARO DISTEFANO pag. XIII

I riti della Settimana santa. Sono iniziate domenica scorsa le celebrazioni che proseguono sino a Pasqua

La tradizione continua a rivivere sotto il segno della speranza



Dalla Via Crucis vivente di Ragusa al corteo processionale con l'asinello che dalla chiesa di San Nicola è arrivato sino al santuario di Chiaramonte, dalle processioni delle confraternite di Ibla agli angeli della Pasqua comisana. Rivivono le tradizioni legate al territorio Ibleo che, dopo due anni di fermo a causa del Covid, sono riflorite con tanta speranza per il futuro. E non è un caso che le stesse abbiano fatto registrare una importante presenza di fedeli. Tra gli appuntamenti anche quelli riservati ai malati e ai loro curanti.

SERVIZI pagg. XIV-XV



POZZALLO



Il nuovo asilo nido sarà pronto in duecento giorni lavori già al via

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XIII



Dalla benedizione delle palme agli angeli che intonano l'inno

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore è iniziata la Settimana Santa e la Pasqua Comisana, seppure con le limitazioni ormai note riconducibili alla pandemia e alla guerra in Ucraina, entra nel vivo. Domenica scorsa le comunità parrocchiali hanno ricordato l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme con la cosiddetta processione delle palme. La comunità dell'Annunziata, dove si enfatizza e solennizza in modo particolare la Pasqua, si è radunata presso il sagrato della chiesetta dei Cappuccini dove l'arcidiacono parroco don Gino Alessi ha impartito la benedizione delle palme e dei ramoscelli d'ulivo (nella foto) e poi ha guidato la processione verso la basilica dell'Annunziata per completare la messa incentrata sul brano della Passione. Oggi, evento culturale collaterale alla Pasqua comisana, sarà presentato il volume "Gli angeli di Comiso" di Rosario Lo Presti. L'appuntamento all'auditorium "Carlo Pace" alle 17,30. Interverrà l'autore che dialogherà con Giuseppe Cassarino. A conclusione, sarà inaugurata la mostra fotografica "Gli angeli di Comiso" cui fa riferimento il libro fotografico, presso la sede della Pro Loco Comiso. Gli "angeli" in questione sono i bambini che nel tempo si sono alternati sui fercoli dell'Annunziata e del Risorto e che la domenica di Pasqua, ad ogni "Paci", intonano l'inno "Regina Coeli". Nell'attesa dei riti del "Triduo Pasquale", questi primi tre giorni della Settimana Santa sono destinati alle confessioni che, presso la chiesa dell'Annunziata, si protraggono fino alle 21.30. Sarà una Pasqua senza botti. Considerata l'importanza della iniziativa religiosa, e soprattutto considerato che la stessa, per quanto riguarda i riti più attesi, ritorna dopo due anni di stop, l'impresa ecologica Busso Sebastiano, che gestisce il servizio di igiene ambientale in città, effettuerà un'azione di pulizia straordinaria nei luoghi interessati dai riti.

«Prima avevamo malati di Covid ora ci sono i malati con il Covid»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Per quanto riguarda la pandemia, l'Italia, dal 1° di aprile, non è più in stato d'emergenza. Ma l'emergenza è davvero finita? Cosa ne dice il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò. «L'emergenza Covid – esordisce il manager - non è terminata per nulla. È terminata da un punto di vista burocratico, ma noi abbiamo 56 ricoverati e oltre 3500 positivi. È chiaro che non c'è più la preoccupazione di prima, un po' perché ci siamo abituati, un po' perché il Covid lo sappiamo curare meglio e un po' perché la malattia è più mite dal punto di vista dell'aggressività. Ma per noi, ripeto, non è finita».

La pandemia, in ogni caso, è cambiata e il virus non aggredisce come faceva all'inizio e, in ospedale, vengono ricoverate persone perlopiù anziane e con altre patologie. «Va detto – afferma infatti Aliquò - che prima avevamo malati di Covid, oggi abbiamo malati con il Covid». Altro aspetto importante rimane quello dei vaccini con la campagna ormai quasi del tutto ferma e la conferma del flop per quanto concerne quella dedicata agli under 12. «Non aveva più senso tenere degli hub ancora aperti - spiega ancora Aliquò - per 150 vaccini al giorno. Rimangono comunque disponibili i Centri vaccinali».

Infine al direttore generale Asp abbiamo chiesto un commento sull'opportunità di autorizzare le feste di Pasqua che, in provincia, richiamano decine di migliaia di persone. «Quando mi hanno detto che sarei venuto in provincia di Ragusa - afferma Aliquò - avevo deciso che avrei visto almeno tre feste pasquali, purtroppo non ci sono ancora riuscito. Non ha senso ormai dire se le feste andavano fatte o meno, mi auguro solo che la gente abbia l'accortezza di stare attenta: se qualcuno è raffreddato o ha dei sintomi non vada alla festa, ma stia a casa. Molti tagliano corto dicendo che non è Covid, poi fanno i tamponi e scoprono di avere preso il virus». Questo, insomma, il pensiero del direttore dell'Asp di Ragusa rispetto alla situazione Covid in provincia che vede i positivi in calo (seppur siano ancora tanti come sottolineato da Aliquò) e i ricoverati in aumento.

L'ultimo bollettino Covid relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, tra l'altro, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al Coronavirus: si tratta di un uomo di 98 anni (vaccinato con tre dosi), ricoverato in Medicina Covid a Vittoria. Sale quindi a 525 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, i positivi scendono a 3.850 (mentre ieri erano 3.937) e, di questi, 3.794 si trovano in isolamento domiciliare e 56 sono ricoverati in ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 38 (-3), Chiaramonte Gulfi 91 (-3), Comiso 268 (-17), Giarratana 36 (=), Ispica 229 (-6), Modica 916 (-14), Monterosso Almo 35 (+4), Pozzallo 243 (-1), Ragusa 1.199 (-12), Santa Croce Camerina 67 (+1), Scicli 282 (+5), Vittoria 390 (-29).

Aumentano come detto i ricoverati che passano da 54 (dato di ieri) a 56. Di questi, 31 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 9 nel reparto di Malattie Infettive, 21 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (5 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 8 pazienti: 2 in Malattie Infettive, 2 in Chirurgia, 2 in Cardiologia, 1 in Nefrologia e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 15: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). Si segnala inoltre il ricovero di 1 paziente della provincia di Ragusa in Nefrologia all'ospedale San Marco di Catania e 1 in Malattie Infettive al Sant'Elia di Caltanissetta.

Il direttore generale dell'Asp 7 Aliquò parla della situazione che interessa la provincia iblea

525
I decessi in provincia dall'inizio della pandemia

98
È l'età dell'ultima vittima un vittoriese che si era vaccinato con tre dosi

3.850
Il totale dei casi positivi registrati ieri dall'Asp

«L'emergenza non è terminata, lo è solo da un punto di vista burocratico. Le feste pasquali? State attenti»

Covid, il trend è in calo per le feste di Pasqua «attenzione massima»

MANUELA CORRERA

ROMA. L'andamento della pandemia conferma un trend in diminuzione dell'incidenza dei nuovi casi per 100mila abitanti e dei decessi. Ulteriore elemento positivo è che anche l'occupazione da parte di pazienti Covid dei reparti ordinari, che fino a qualche giorno fa si attestava sopra la soglia di allerta del 15%, è ora scesa al livello di soglia, mentre sono stabili le terapie intensive. Un trend da confermare nei prossimi giorni, mentre sono al via da oggi le prime somministrazioni delle quarte dosi del vaccino anti-Covid per over80, ospiti delle Rsa e fragili dai 60 anni di età.

I dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali del 10 aprile indicano che nelle ultime 24 ore è stabile al 15% l'occupazione di posti nei reparti ospedalieri di "area non critica" da parte di pazienti Covid. Il dato è in leggera flessione rispetto al 15,5% registrato venerdì scorso nell'ultimo monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute. Tuttavia, la percentuale resta al 42% in Umbria e supera la soglia del 20% in altre 7 regioni: Calabria (32%), Sicilia (26%), Basilicata (25%), Puglia e Abruzzo (22%), Marche (21%) e Sardegna (21%). E' stabile anche l'occupazione delle terapie intensive al 5% (un anno fa segnava il 39%) e solo la Sardegna (al 13%) supera la soglia di allerta del 10%.

Un quadro in miglioramento è indicato dalle analisi del matematico del Cnr Giovanni Sebastiani, secondo il quale scendono le curve dell'incidenza, dei decessi e dei ricoveri nei reparti ordinari, sono in stasi gli ingressi giornalieri nelle terapie intensive e si intravedono i primi segnali di stasi della percentuale dei positivi ai test molecolari. I dati dei prossimi giorni, rileva, «ci permetteranno di stabilire se si tratta di fluttuazioni o di un segno iniziale di cambiamento di trend».

Intanto sono 28.368 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Domenica erano stati 53.253. Le vittime sono 115, in aumento rispetto alle 90 di domenica. Sono 192.782 i tamponi effettuati nelle ultime 24 ore, rispetto ai 352.265.di domenica. Il tasso di positività è al 14,7%, in calo rispetto al 15,1% di domenica. Sono 466 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, uno in più rispetto a domenica nel saldo tra entrate ed uscite. Gli ingressi giornalieri sono 30. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.256, ovvero 218 in più rispetto a domenica. Intanto, partiranno oggi le prime somministrazioni delle quarte dosi. Lo ha annunciato la Asl di Rieti specificando che l'accesso agli hub sarà volontario e prenotazione. Sempre oggi si terrà una conferenza al stampa al ministero della Salute (con il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli, il direttore dell'Agenzia Italiana del Farmaco, Nicola Magrini e il direttore Prevenzione del Ministero, Gianni Rezza) per fare il punto sulla prosecuzione della campagna vaccinale e la somministrazione della seconda dose di richiamo. L'invito resta quello a non abbassare la guardia, con il virologo Fabrizio Pregliasco che esprime preoccupazione in vista delle prossime festività pasquali: «C'è un eccessivo senso del liberi tutti». Altro invito è a mantenere l'utilizzo delle mascherine: «È un azzardo - afferma l'esperto - eliminarle dall'1 maggio». Che la pandemia mondiale non sia esaurita lo dimostrano anche le forti misure di contenimento messe in atto dalla Cina, dove la città di Guangzhou ha avviato test su 18 milioni di persone dopo che domenica il Dipartimento della salute ha accertato 18 casi di Covid e 9 asintomatici.

Meloni-Musumeci al Vinitaly brindisi all'intesa: «Ci siamo»

Il racconto. Sorrisi ammiccanti tra gli stand: «A breve il quadro sarà chiaro a tutti»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

VERONA. No, stavolta il vino non c'entra.

Lei è appena uscita dal padiglione del Veneto, lui sta rientrando in quello della Sicilia. E così, nella piazzetta del Vinitaly condivisa da una regione governata dalla Lega e un'altra dove Matteo Salvini vorrebbe piantare la sua bandierina, avviene - in modo davvero casuale: ne siamo testimoni - la "congiunta" (sembra quasi il rito pasquale dei paesini siculi) fra Giorgia Meloni e Nello Musumeci.

Il vino, però, non c'entra.

L'atmosfera è davvero rilassata, il colloquio che riusciamo a spiare è tanto confidenziale da sembrare intimo. In modo naturale, non posato.

La leader di Fratelli d'Italia, accompagnata dall'onnipresente Francesco Lollobrigida, accoglie il governatore, a braccetto con Pietrangelo Buttafuoco, con un sorriso spalancato. Un abbraccio vigoroso fra i due, una galanteria presidenziale all'alleata di ferro: «Cara Giorgia, sai come si dice in Sicilia a una come te? Che sei "bedda" e "spetta"». Buttafuoco osserva compiaciuto alla giusta distanza, non riesce a trattenere un sorriso complice.

No, il vino davvero non c'entra.

Meloni e Musumeci nel fugace incontro a Verona fanno il punto sulla delicatissima trattativa per le Regionali. Lei gli chiede se è necessario vederci, lui risponde senza alcuna ansia: «Io non voglio disturbarti, ma se serve vengo a Roma così parliamo dieci minuti». Nel sottinteso, ovviamente, c'è la delicatissima trattativa nel centrodestra siciliano: dalla scelta del candidato sindaco di Palermo alla riconferma del governatore uscente, in un intreccio talmente complicato che forse è meglio non essere sobri per provare a capire come finisce. Però Musumeci, davanti all'unica leader nazionale che s'è espressa per il bis, si lascia scappare un rigurgito di sano ottimismo: «Le cose volgono al meglio, penso che la situazione si chiude fra pochi giorni». Meloni s'informa sulla gestione delle trattativa da parte del suo "viceré" siciliano, Ignazio La Russa, inviato nell'Isola proprio come testa d'ariete nel tavolo di coalizione. «Ignazio è un carro armato, sta lavorando benissimo». La leader di Fratelli d'Italia annuisce con convinzione e lui rincara la dose: «Hai fatto bene a mandarlo». Poi un cenno d'intesa, scoperte orecchie indiscrete, e una frase in codice: «Quella è stata un'ottima idea». Con la prospettiva, misteriosa, che «se funzionerà lo vedremo fra un paio di giorni». Che si riferiscano al via libera di Salvini al Nello-bis, da sancire non più nel vertice con i big regionali (che oggi dovrebbe saltare), ma finalmente nel sempre rimandato faccia a faccia fra i due leader?

È chiaro che il vino non c'entra.

Neppure con il sospirato ottimismo che Musumeci ostenta, subito dopo aver congedato l'alleata invitandola al padiglione della Sicilia, sulle intemperie del centrodestra regionale. Si troverà un accordo per arrivare a una candidatura unitaria? «Io penso che prevarrà il buon senso. Si stanno ponendo le precondizioni per l'unità. Ritengo che la situazione si chiarirà fra qualche giorno», scandisce - con uno tono fra il sereno e il disincantato - il governatore prima di avviarsi verso la sala dove si terrà la conferenza stampa. Musumeci ripete il suo mantra di distacco: «Il presidente della Regione non è il leader politico dei partiti della coalizione, perché se no dovrebbe fare un altro mestiere. Ogni tanto le due cose convergono, ma di norma è giusto che io stia ben lontano da queste beghe». Il presidente uscente e aspirante rientrante si lascia andare a un consiglio che sembra rivolto agli alleati: «Bisogna saper ascoltare le voci che arrivano dai territori, da lì si capiscono tante cose». Nessun sondaggio, anche se dall'entourage di Meloni filtra che i primi risultati, confortanti per FdI e

Continua

per il governatore, sarebbero già arrivati. «Vedremo come finisce, fra qualche giorno la situazione sarà chiara a tutti...», il sibillino saluto finale di Musumeci. Una serenità, non nel senso renziano-lettiano del termine, ostentata anche dallo stesso braccio destro meloniano: «In Sicilia le cose mi sembra si stiano mettendo per il verso giusto», sillaba Lollobrigida all'uscita della visita della delegazione patriota a Coldiretti.

E il vino non c'entra nemmeno qui.

Col clima frizzante che si respira nel padiglione siciliano. Musumeci in mattinata è protagonista dell'ennesimo siparietto con Tony Scilla. L'assessore all'Agricoltura, fedelissimo di Gianfranco Micciché, è un eccellente equilibrista nel riuscire a non far incontrare-scontrare il governatore e il presidente dell'Ars: il primo è protagonista della giornata di ieri, il secondo arriverà oggi. Ma quando si avvicina un produttore, Musumeci non resiste all'istinto della gag, presentandolo a un produttore: «Lui è l'assessore... l'assessore... ehm... l'assessore Barbagallo!». Il diretto interessato reagisce con una risatina ironica. E Musumeci lo provoca: «Bellissimo questo Vinitaly. L'anno prossimo lo puoi fare tu con un altro presidente o lo farò io con un altro assessore». Ma Andrea Peria Giaconia, guru della spedizione siciliana a Vinitaly, azzarda il ruolo di casco blu: «Ma non lo potete fare assieme anche l'anno prossimo?». E a questo punto il governatore canticchia: «Se stiamo insieme ci saraaà un percheeé...». Poi, prima di gelare l'assessore che vorrebbe dargli la parola prima del sottosegretario Francesco Battistoni e non per ultimo come da galateo istituzionale, spiegherà ai cronisti che «era l'inno con cui aprivamo i comizi di Alleanza Siciliana, è uno dei brani di Cocciante più belli. Noi lo intendevamo nel senso dello stare insieme con i siciliani». E anche sul "babbìo" con Scilla chiarisce: «Lui è un ottimo assessore. Ma il problema non è lui, è il suo mentore. Scilla, nelle questioni politiche, non è il mio referente». Con ovvio riferimento all'odiato Micciché.

Non c'entra assolutamente nulla, il vino.

Ma il gelo fra le due fazioni siciliane di Forza Italia irrompe anche in conferenza stampa. Grazie a un lapsus freudiano dello stesso Scilla, che accoglie il collega di partito sbagliando il nome di battesimo. «Salutiamo Salvino Caputo, in rappresentanza dell'Ars». E il diretto interessato: «Mario, mi chiamo Mario. Salvino è mio fratello». L'assessore abbozza: «Ti chiedo scusa». Chiosa gelida del deputato forzista del fronte anti-Micciché: «Per me è un onore».

No, stavolta il vino non c'entra.

In sala stampa arriva Totò Cuffaro. «Non parlo di politica, io sono un produttore».

Sembra il più sobrio di tutti.

Twitter: @MarioBarresi

Asse Fi-Lega: «No a nuove tasse» Il Carroccio minaccia lo strappo

Alta tensione. Domani il vertice con Draghi, posizioni distanti su aliquote e catasto

MICHELA SUGLIA

ROMA. All'unisono contro nuove tasse, specie sulla casa: Lega e Forza Italia si preparano a dare battaglia sulla delega fiscale. E così si avviano all'incontro chiesto al premier Mario Draghi, che li vedrà insieme domani. Matteo Salvini, Antonio Tajani e i capigruppo di Camera e Senato chiederanno «che non si creino le condizioni per l'aumento delle tasse», ribadiscono in una nota comune. Entrambi sperano in una mediazione di Palazzo Chigi, che al momento non è scontata viste le turbolenze delle ultime settimane, che mettono sempre più in pericolo la tenuta del governo. Ma è la Lega - che sulla riforma del catasto si gioca il tutto per tutto - ad alzare i paletti più alti. Compreso quello per arginare la fiducia che aleggia sulla delega fiscale, e che chiederà al governo di non mettere. Pena, uno strappo che ora, sottovoce, non si esclude più tra parecchi parlamentari leghisti.

A denunciare la fiducia come un'opzione «indegna» è pure Giorgia Meloni perché sarebbe «la prima volta nella storia della Repubblica su una legge delega» e condanna: «Il governo si è scritto la delega da solo, vuole mettere la fiducia in Parlamento quindi rendere nullo il lavoro del Parlamento e poi scriversi anche i decreti attuativi». Una denuncia inevitabile per Fratelli d'Italia all'opposizione, ma che suona quasi come uno smacco per i leghisti che più di altri soffrono la risalita dei consensi della rivale. Un provvedimento blindato dalla fiducia non piace nemmeno a Fi, che però mostra toni più concilianti. «Siamo convinti che permettere la dialettica parlamentare su un provvedimento così importante sia fondamentale per poterlo migliorare», osserva il deputato azzurro, Sestino Giacomoni.

In ballo c'è una riforma corposa che va dal fisco al catasto e attesa da anni nel Paese. Ma ad alto potenziale esplosivo, per il centrodestra. Non va giù in particolare la "rivoluzione" sulle rendite catastali delle abitazioni che, con con la nuova legge, verrebbero adeguate ai valori di mercato dal 2026. Ma visto che su quelle si calcolano le tasse sugli immobili (come l'Imu o la Tari), per Lega e Fi sarebbe l'anticamera per l'aumento delle imposte. In altre parole, denunciano, una patrimoniale mascherata che entrambi gli alleati non possono permettersi per storia e promesse ai propri elettori. Ancor di più la Lega, che perciò rifiuta qualsiasi riferimento temporale all'adeguamento delle rendite, temendo trappole dell'ultim'ora. Lo dice chiaramente Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione Finanze: la deadline del 2026 «si può anticipare al 2023 con qualsiasi emendamento» e cita un emendamento di Leu che propone di «anticipare al primo gennaio 2023 l'articolo 6 della delega fiscale» appunto sul nuovo catasto. Quindi conclude: «La delega fiscale, così com'è ora, è invotabile». E a Pd e M5s che accusano il centrodestra di irresponsabilità, replica duro: «In una situazione in cui i cittadini già pagano il caro bollette, il caro carburante e l'aumento dei prezzi, la Lega è responsabile proprio perché non accetta che aumentino le tasse su questi beni».

Altro punto fermo è il sistema duale sulle aliquote, da mantenere contro l'ipotesi di inserirne una unica per tutti i redditi da capitale. Lo difende il sottosegretario leghista all'Economia, Federico Freni convinto che «per evitare la stangata, il testo vada cambiato». Quindi argomenta: «Significa che, a meno di non portare il prelievo al 10% per tutti, resterà inalterata la tassazione solo sulle rendite finanziarie (oggi al 26%)». Contro di lui si scaglia il Pd: «L'uso di un'accesa tattica propagandistica per spaventare i cittadini su inesistenti aumenti di tasse, non è davvero più tollerabile, soprattutto se proveniente da chi ha incarichi di governo».

Draghi sigla l'intesa con l'Algeria «Faremo a meno di 1/3 di gas russo»

Tour in Africa. Il premier incontrerà i rappresentanti di altri Paesi per trattare le forniture

SILVIA GASPARETTO

ALGERI. Sganciarsi, il prima possibile, dal gas russo: con questo obiettivo Mario Draghi si è presentato al palazzo presidenziale algerino e ha concordato la sigla con il presidente Tebboune di un accordo da 9 miliardi di metri cubi di forniture aggiuntive, che consentiranno di fare un balzo in avanti, in tempi rapidi, nel percorso verso l'indipendenza dalle forniture di Mosca. E di «proteggere», va ripetendo in ogni occasione il premier, cittadini e imprese dalle conseguenze del conflitto in Ucraina.

Si parte da 3 miliardi di metri cubi di metano in più, subito, spiega il ministro della Transizione Roberto Cingolani - che ha accompagnato il premier insieme al titolare della Farnesina Luigi Di Maio che ha siglato materialmente l'intesa - ma il flusso di gas che dal deserto algerino arriverà a Mazara del Vallo attraverso il gasdotto Transmed sarà «costante e andrà a crescere».

Nel 2023 si arriverà ai pattuiti 9 miliardi di metri cubi in più che consentiranno di sostituire un terzo delle importazioni da Mosca. Ad aumentare le forniture ci penseranno Eni e Sonatrach che hanno pattuito un accordo operativo - su quantità e prezzi - della produzione aggiuntiva che potrà sfruttare anche il nuovo giacimento appena scoperto nell'area di Berkine Sud. Ma la «cooperazione» energetica andrà oltre il gas, annuncia Draghi, e guarderà anche all'idrogeno verde e alle rinnovabili, volano per «sviluppo e occupazione».

Gli accordi di Algeri sono «una risposta significativa» verso la «riduzione della dipendenza dal gas russo», rivendica Draghi in una breve dichiarazione fuori dal Palazzo presidenziale, uno dei pochi momenti pubblici della visita in Algeria. «Subito dopo l'invasione dell'Ucraina, avevo annunciato che l'Italia si sarebbe mossa con rapidità», ricorda il premier che nelle prossime settimane volerà prima in Congo e Angola e poi in Mozambico per portare a casa «altre» intese - da aggiungere a quella già siglata con l'Azerbaijan - per sostituire gli approvvigionamenti russi.

La guerra, ragiona Draghi davanti alla comunità italiana di Algeri, sta cambiando le «strategie delle politiche energetiche» e i Paesi del Mediterraneo potrebbero diventare centrali, «hub» dell'energia, a patto di rivedere le attuali «interconnessioni». Non bisogna farsi trovare impreparati. Ecco perché va data nel frattempo anche una spinta alle energie rinnovabili, altro perno del piano italiano per diversificare le fonti. In Italia il problema è quello della burocrazia, degli iter troppo lungi per le accelerazioni, un cruccio del premier. Ma il Consiglio dei ministri chiamato a rivedere le procedure per accelerare la produzioni da rinnovabili non dovrebbe essere questa settimana - quando potrebbe invece arrivare il nuovo decreto per facilitare i progetti del Pnrr - ma in una delle prime riunioni dopo Pasqua, lascia intendere Cingolani.

Con l'Algeria, già primo partner italiano in Africa, i progetti di investimento andranno al di là dell'energia. Davanti agli imprenditori - circa 200 le realtà italiane stabili nel Paese - il premier spiega che con Tebboune si è parlato anche di agroalimentare, elicotteri, «dell'idrico nel deserto, di aumentare la produzione di grano, di costruzioni di navi da pesca d'altura». Incontrando la comunità italiana in ambasciata - prima di una cena con il presidente e il volo per i rientro a Roma - il premier ha assicurato il sostegno del governo. «Siamo con voi» ha detto a più riprese elogiando il «coraggio» di chi ha investito oltreconfine e i rapporti antichi che legano Roma e Algeri. Lo dimostra, ha detto, anche la presenza di una scuola italiana nella capitale, come non accade più in molte parti del Nordafrica al contrario di «quando ero parecchio più giovane» .Le politiche di tagli hanno portato «i governi a chiuderle» capendone solo dopo l'importanza per creare legami forti e stabili tra i Paesi.

I SEGRETARI DEI CHIMICI CONTRO IL "PITESAI" CHE BLOCCA I GIACIMENTI AL LARGO DI GELA

«Gas: Cingolani danneggia la Sicilia, intervenga Musumeci»

I sindacati: «Impossibile farne a meno, soprattutto per le industrie che devono acquistarlo a prezzo basso»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «È tramontato il sogno di rendere la Sicilia un hub energetico». La contraddizione - raccontata da Assorisorse su questo giornale - tra il governo nazionale che vuole aumentare la produzione italiana di gas soprattutto nello Stretto di Sicilia per affrancare il Paese dalla dipendenza dal gas russo, e lo stesso governo che con il piano "Pitesai" del ministero della Transizione ecologica rende quasi impossibile questo aumento di produzione, ha suscitato la forte protesta dei sindacati confederali del settore chimico, che chiamano in causa Palazzo Chigi e il governo regionale. I segretari generali Stefano Trimboli (Femca-Cisl Sicilia), Giacomo Rota (Filctem-Cgil Sicilia) e Giuseppe Di Natale (Uiltec-Sicilia) sparano a zero sulle linee del piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee.

«Il mancato coordinamento fra governo regionale e governo nazionale - dicono i tre segretari - ha di fatto azzerato ogni possibilità di impiegare il gas siciliano come una delle soluzioni per far fronte alla grave crisi energetica del Paese. A oggi possiamo dire che tanti sono stati gli annunci roboanti sul futuro industriale della Sicilia, ma i fatti sono rimasti a zero. Lo stesso ministro Cingolani al varo del "Pitesai" disse che finalmente poteva avviarsi il progetto dei giacimenti "Argo" e "Cassiopea" dell'Eni al largo di Gela, invece oggi risulta evidente che, alla luce delle disposizioni del "Pitesai", il progetto perde di significato. Ci si chiede - rimarcano le tre sigle - se sia inconsapevole incompetenza o una chiara scelta politica che impedisce di sfruttare le risorse del sottosuolo».

«Il ministro Cingolani - aggiungono - da un lato parla di autosufficienza energetica grazie alla risorsa del gas siciliano, dall'altro nella sostanza rende impossibile la possibilità di estrarlo».

Femca-Cisl, Filctem-Cgil e Uiltec-Uil rilevano la scarsa consapevolezza a livello istituzionale e politico di quanto il gas sia indispensabile nella transizione energetica fra fonti fossili e rinnovabili. «Si inseguono fantomatici progetti - affermano Trimboli, Rota e Di Natale - dimenticando che per prima l'industria, non soltanto quella siciliana, ha bisogno del gas e di acquistarlo a un prezzo accessibile e positivo. Non si capisce o si vuole far finta di non capire che, continuando in questa direzione non chiara e non lineare, si innescherà un meccanismo dannoso per il sistema industriale e produttivo con gravissime ricadute occupazionali e che a farne le spese saranno i lavoratori e i cittadini».

Trimboli, Rota e Di Natale sottolineano come «tutto questo avvenga nel silenzio del governo regionale che preannuncia un grande piano industriale da mettere in piedi, ma senza spiegare come realizzarlo. Occorre serietà per affrontare una situazione eccezionale come quella che stiamo vivendo. Auspichiamo che su questo tema il governo Musumeci si confronti con le parti sociali, il sindacato è pronto a svolgere il proprio ruolo e non lascerà che si compia un disegno di deindustrializzazione rimanendo in silenzio». ●

IL PIANO

Così l'Italia vuole ridurre la dipendenza dalla Russia

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. L'Italia sta correndo per diversificare le fonti di fornitura del gas. L'obiettivo è, entro l'inverno, riempire gli stoccaggi di 12 miliardi di metri cubi (più 4 di emergenza) per far fronte ai mesi freddi e il prima possibile, nell'arco di due-tre anni, liberarsi della dipendenza dalla Russia. Da Mosca lo scorso anno abbiamo importato 29 miliardi di metri cubi di gas (il 38% dei nostri consumi).

GASDOTTI. Il punto di partenza sono i cinque gasdotti che raggiungono l'Italia a Mazara del Vallo, in Sicilia (Transmed), a Melendugno, in Puglia (Tap), a Gela, in Sicilia (Greenstream), a Passo Greis, in Piemonte (Transitgas) e a Tarvisio, in Friuli (il Tag, da cui arriva il gas russo attraverso l'Ucraina).

ALGERIA. L'accordo con l'Algeria, che è il secondo fornitore italiano dopo la Russia, porta forniture in crescita graduale attraverso il gasdotto Transmed fino ad altri 9 miliardi di metri cubi nel 2023-2024.

AZERBAIGIAN. Altri flussi aggiuntivi sono attesi dall'Azerbaigian, meta della precedente missione diplomatica, attraverso il Tap.

LIBIA. Forniture ulteriori di minore dimensione potrebbero arrivare anche dalla Libia, che attraverso Greenstream importa 3,2 miliardi di metri cubi, ma ha, secondo il governo, una capacità attualmente massimizzata. Dal Nord Europa, invece, non è previsto un aumento dell'import.

I NUOVI RIGASSIFICATORI. Il gnl per essere immesso nella rete deve essere trattato nei rigassificatori. Per far fronte alla crisi saranno aumentate di 6 miliardi di metri cubi le quantità trattate nei tre impianti esistenti a Panigaglia, al largo di Rovigo e Livorno. Snam sta trattando per altre due strutture galleggianti «Il primo semestre del 2023 la prima nave sarà operativa», ha annunciato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, sabato indicando una capacità di 5 miliardi di metri cubi l'anno e, come possibili destinazioni, Piombino, Taranto, Brindisi o l'alto Adriatico.

PRODUZIONE NAZIONALE. Un aiuto all'indipendenza energetica arriva anche dall'aumento della produzione nazionale di 2,2 miliardi di metri cubi in aree quali Cassiopea, Canale di Sicilia e Marche.

CARBONE. Nel breve periodo potrebbero avere un ruolo anche carbone e olio con un risparmio di 3-4 di miliardi metri cubi l'anno di gas.

RINNOVABILI. Come risposta strutturale, invece, nuovi progetti rinnovabili fino a 8 GW l'anno potrebbero portare a un risparmio di 3 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, ma hanno bisogno di tempo per la realizzazione e l'adeguamento della rete.

Donbass, cominciata l'offensiva e si teme l'uso di armi al fosforo

Annuncio da Kiev. A Mariupol decine di migliaia di morti. Pioggia di bombe su Kharkiv

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Una notte di bombardamenti su Kharkiv, decine di migliaia di soldati in avvicinamento da nord, i blindati diretti a Izyum. La grande battaglia per il Donbass adesso è cominciata.

Dopo la riorganizzazione seguita al ritiro da Kiev e Chernihiv, le truppe russe hanno sferrato l'offensiva cruciale per cercare di prendere il pieno controllo delle province di Donetsk e Lugansk.

«Un attacco» che sarà «brutale e massiccio», secondo il cancelliere austriaco Karl Nehammer, primo leader europeo a incontrare Vladimir Putin dall'inizio della guerra. E la pressione si rafforza anche a sud dell'Ucraina, sulla fascia costiera, con l'assedio di Mariupol che sembra a una svolta.

«Il porto - ha rivendicato il leader della repubblica separatista filo-russa di Donetsk, Denis Pushilin - è sotto il nostro totale controllo».

«L'offensiva finale» sul Donbass «è già iniziata», ha confermato il consigliere del ministro dell'Interno ucraino, Vadym Denysenko, dopo una notte di esplosioni nella regione di Dnipro, dove ieri l'aeroporto era stato distrutto dai raid, e di continui attacchi missilistici su Kharkiv, la seconda città del Paese vicino al confine russo.

Almeno 66 raid di artiglieria, mortai e sistemi lanciarazzi multipli in 24 ore sui quartieri residenziali, con un bilancio al momento di 11 morti, tra cui un bambino di 7 anni. Insomma anche stavolta l'attacco al buio non ha risparmiato nessuno, colpendo, anzi, soprattutto obiettivi non militari e uccidendo innocenti che non avevano trovato rifugio nei bunker.

Primo obiettivo, secondo Kiev, sarà la città di Izyum, verso cui, conferma il Pentagono, si stanno dirigendo centinaia di veicoli militari, compresi elicotteri da combattimento e artiglieria. Poi toccherebbe a Dnipro, considerata un «obiettivo strategico».

Ma l'attacco potrebbe spingersi anche oltre. «Ci sarà un'offensiva. Non solo su Mariupol, ma anche su altri luoghi, città e villaggi. In primo luogo - ha minacciato il leader ceceno Ramzan Kadyrov, fedelissimo del presidente Vladimir Putin - libereremo completamente Lugansk e Donetsk, e poi prenderemo Kiev e tutte le altre città». Una «battaglia finale» che l'esercito ucraino si dice pronto a combattere.

Proprio a Mariupol, dove secondo il presidente Volodymyr Zelensky i morti sarebbero «decine di migliaia» e 33.000 abitanti sono già stati «deportati» in Russia, le forze di Mosca hanno conquistato ancora terreno.

Secondo gli esperti dell'Institute for the Study of War, la città portuale sul mar d'Azov, assediata ormai da settimane, è ora divisa in due parti. I combattenti ucraini - circa tremila - si troverebbero nel porto principale a sud-ovest e nell'acciaieria Azovstal a est. L'annuncio dei miliziani separatisti sulla conquista dello scalo potrebbe preludere alla temuta caduta della città, corridoio strategico di collegamento tra il Donbass e la Crimea. Ma l'esercito di Kiev non molla.

«La difesa di Mariupol continua. Il collegamento con le unità che difendono eroicamente la città è stabile e viene mantenuto», ha assicurato il suo comandante, Valery Zaluzhny. Da lì, i russi potrebbero anche lanciare una manovra di accerchiamento su Odessa, puntando Mykolaiv e sfruttando la via d'accesso della Transnistria da ovest.

Secondo l'Onu, le vittime tra la popolazione civile sono almeno 1.842, tra cui 148 bambini. Un bilancio che le stesse Nazioni Unite considerano sottostimato per le difficoltà di verifiche sul terreno, mentre per Kiev i bimbi uccisi sono almeno 183.

Una brutalità che potrebbe continuare con l'impiego ulteriore di armi devastanti. «Un precedente utilizzo da parte dell'esercito russo di munizioni al fosforo nella regione di Donetsk - ha avvertito il ministero della Difesa britannico nell'ultimo bollettino di intelligence - accresce la possibilità di un loro futuro utilizzo a Mariupol».

RUOLO AMBIGUO

Missili cinesi alla Serbia Ue in allarme

FRANCO QUINTANO

BELGRADO. La Serbia "bifronte" di Aleksandar Vucic, grande amico ed estimatore di Vladimir Putin, Xi Jinping e Viktor Orban, è sempre più un'anomalia in Europa, e insieme fonte di preoccupazione per l'Ue, con cui Belgrado è impegnata da anni nel negoziato di adesione, un obiettivo definito una delle priorità della sua politica estera. Sempre più sotto pressione per il suo rifiuto di aderire alle sanzioni contro la Russia, nel pieno del conflitto armato in Ucraina il Paese balcanico ha ricevuto in questi giorni dalla Cina un sofisticato sistema missilistico di difesa aerea.

Le notizie di stampa del fine settimana sono state confermate ieri dal governo di Pechino, che si è affrettato a parlare di tale fornitura militare in termini di normali «progetti di cooperazione» bilaterale «che non hanno nulla a che vedere con la situazione attuale» in Ucraina. Ma l'arrivo di missili cinesi, in una regione attraversata da tensioni e instabilità croniche come i Balcani, non può non suscitare attenzione e insieme preoccupazione nelle cancellerie occidentali.

Pur avviata verso l'integrazione nell'Ue, la Serbia, principale alleato di Mosca nell'area, è l'unico Paese europeo a rifornirsi massicciamente di armamenti da Russia e Cina, con i due giganti interessati a incrementare i propri investimenti nell'economia serba e degli altri Paesi della regione. Nell'ambito della "Via della Seta" e dei suoi piani di penetrazione nel tessuto economico dell'Europa, la Cina di Xi Jinping sta attuando in Serbia forti investimenti soprattutto nei settori industriale, minerario e metallurgico, e in quello delle infrastrutture, in particolare nel progetto di una linea ferroviaria veloce fra Belgrado e Budapest.

Buona parte dell'armamento in dotazione all'esercito serbo - che a detta del presidente Vucic ha in atto un'opera di costante e forte potenziamento - proviene poi dalla Russia: carri armati, mezzi blindati, elicotteri, sistemi di avvistamento. E nei mesi scorsi Russia e Bielorussia hanno donato a Belgrado rispettivamente sei e quattro aerei caccia MiG-29 usati, coi quali il Paese balcanico ha rafforzato il suo dispositivo di protezione aerea, al cui potenziamento ulteriore contribuirà il sistema missilistico cinese.

Consapevole forse delle crescenti preoccupazioni occidentali, ma anche per ovviare alle probabili difficoltà nelle forniture per le sanzioni internazionali alla Russia, Vucic ha annunciato l'intenzione di acquistare caccia francesi Rafal e droni turchi. A più riprese lo stesso Vucic ha negato le accuse alla Serbia di esser seduta su due sedie, affermando che l'unica sedia è quella degli interessi serbi.

Nehammer gela Putin: «Hai perso» Mosca e Pechino: «Nato da frenare»

Posizioni distanti. Dal cancelliere austriaco parole dure, ma il fronte russo-cinese è compatto

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. «Questa guerra deve cessare, perché in guerra ci sono solo sconfitti da entrambe le parti». Questo il messaggio più importante portato a Vladimir Putin dal cancelliere austriaco Karl Nehammer, primo leader di un Paese occidentale - membro della Ue ma non della Nato - a recarsi a Mosca dall'inizio dell'offensiva russa. «Non una visita amichevole» ma un incontro «molto difficile, molto duro, molto franco», al termine del quale Nehammer ha tuttavia ribadito «l'importanza di un confronto diretto» con il capo del Cremlino, che a suo giudizio «ha ancora fiducia nel processo di Istanbul, negli sforzi diplomatici e nei colloqui in Turchia».

Nessuna stretta di mano ha suggellato il colloquio, nessuna foto dei due leader, nessun incontro congiunto con i giornalisti. Condizioni poste dalla parte austriaca, presumibilmente per la preoccupazione che tali immagini potessero essere sfruttate dalla propaganda russa. E quindi potessero creare irritazione tra i Paesi della Ue più convinti sostenitori della linea intransigente verso Mosca, come la Polonia e i Baltici. Anche a loro Nehammer ha pensato assicurando di avere tenuto una linea dura con il capo del Cremlino, in particolare sui «crimini di guerra» e la responsabilità della Russia nella tragedia in atto, affermando che la guerra e l'occupazione dell'Ucraina «non saranno mai accettate». Il cancelliere ha inoltre accusato Mosca di preparare nell'est del Paese «un attacco brutale e massiccio», mentre sulle sanzioni Nehammer ha affermato che «resteranno in vigore e saranno ulteriormente inasprite finché in Ucraina le persone continueranno a morire».

Qualcuno si chiede se l'accenno di Nehammer all'eventuale inasprimento delle misure punitive possa essere letto come una disponibilità a non imporne di nuove in cambio di un serio impegno negoziale di Mosca.

Quanto alle reali possibilità di una soluzione negoziata del conflitto, allo stato attuale lo stesso Nehammer ha espresso dubbi, sottolineando che Putin «diffida della comunità internazionale e del diritto internazionale». A confermarlo è stato anche il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, quando ha ribadito che per Mosca lo scontro con l'Occidente ha una dimensione geopolitica che va oltre la guerra in Ucraina perché quella che la Russia chiama «operazione militare speciale» ha lo scopo di «mettere fine all'espansione senza limiti degli Usa e degli altri Paesi occidentali verso la totale dominazione» del mondo. Parole a cui ha fatto eco la Cina rispondendo alle accuse del segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, secondo cui Pechino pone «una sfida sistemica» alla sicurezza nazionale delle «democrazie». L'Alleanza atlantica deve «astenersi dal tentativo di destabilizzare l'Asia o il mondo in generale» e deve abbandonare «il suo approccio conflittuale», ha avvertito il portavoce del ministero degli Esteri Zhao Lijian.

Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-la-pasqua-entra-nel-vivo.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-ancra-sull-omaggio-a-luciano-marziano-caro-luciano-di-marta-galofaro.htm

https://www.giornaleibleo.it/2022/04/11/pasqua-a-comiso-entra-nel-vivo-la-settimana-santa/

https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-auto-sfonda-la-serranda-ed-entra-in-farmacia-video-153424/

https://www.ragusaoggi.it/auto-contro-farmacia-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/la-pasqua-a-comiso-ieri-la-benedizione-delle-palme-e-domenica-lattesissima-pace/